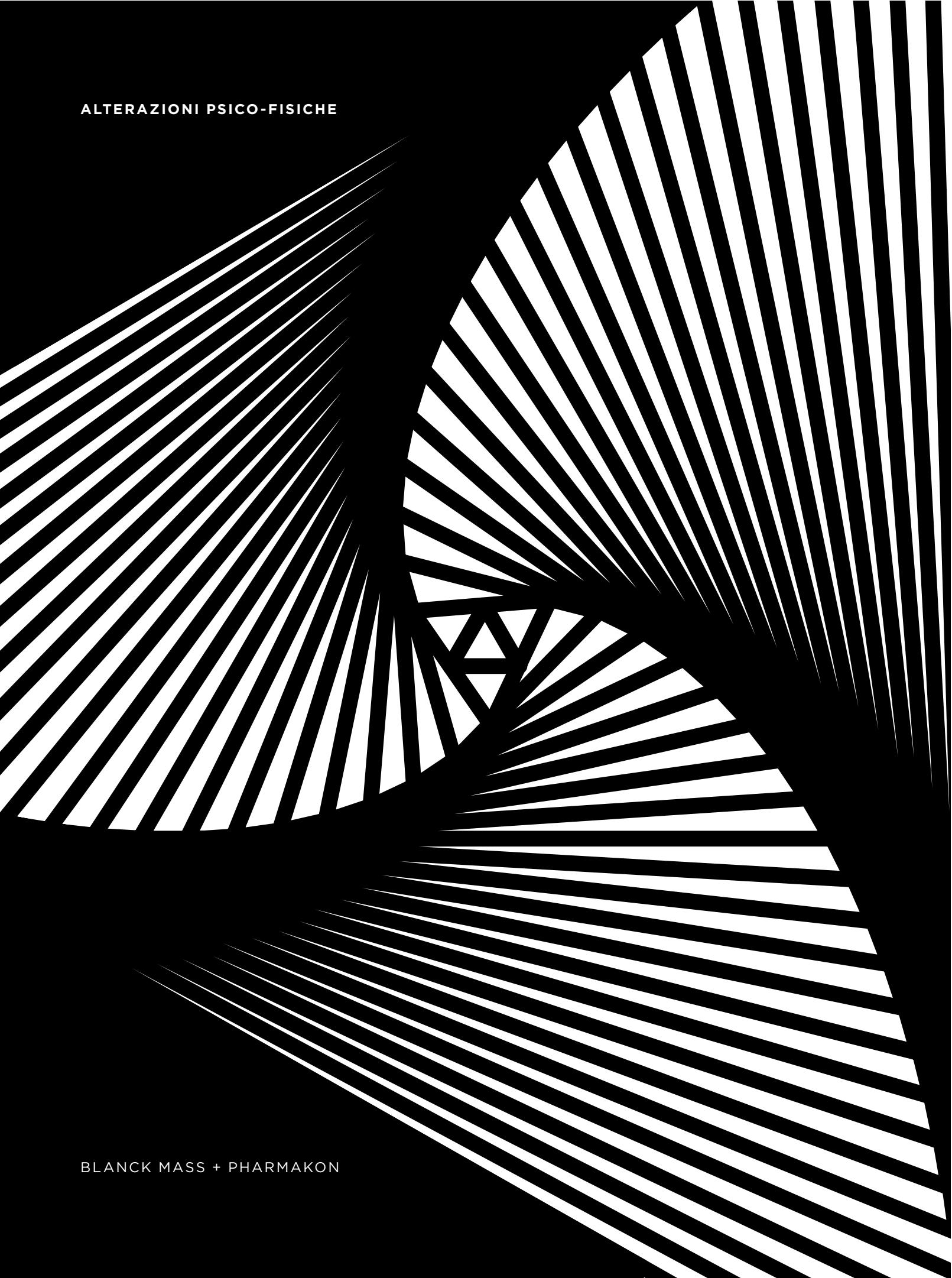


ALTERAZIONI PSICO-FISICHE



BLANCK MASS + PHARMAKON

Blanck Mass e Pharmakon

hanno trovato nell'etichetta

SACRED BONES un porto sicuro
per le loro sperimentazioni abrasive.

Abbiamo chiesto a entrambi
di raccontarci i loro nuovi dischi,

WORLD EATER e **CONTACT**,
in cui continuano a esplorare
i limiti del corpo e della mente.

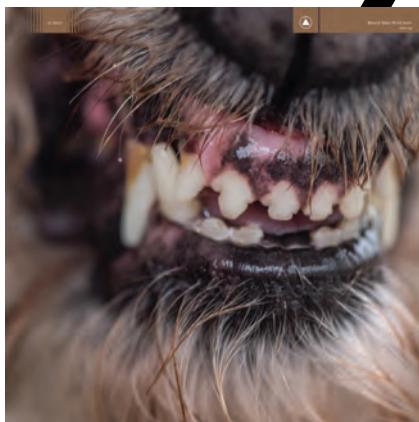
di **Giuseppe Zevolli**

Nel 2017 Sacred Bones festeggia i dieci anni di attività. Nel giro di un decennio, l'etichetta di Brooklyn è diventata sinonimo di musica sperimentale e fascinazione per "il lato oscuro del bello", come l'ha definito Benjamin John Power, metà del duo Fuck Buttons, che con Sacred Bones ha pubblicato per la prima volta il suo secondo disco a nome Blanck Mass nel 2015. Il fondatore Caleb Braaten e compagni ("Un affare di famiglia", recita la sezione "About" del loro sito Web) si ispirano alla precisione grafica e stilistica di etichette storiche come Crass, Factory e Blue Note, unendovi un gusto per il lato cupo, finanche macabro della musica sperimentale. Per loro hanno inciso Zola Jesus, Psychic Ills, Amen Dunes, Cult Of Youth e Pop.1280 tra i tanti, senza contare *master* del calibro di John Carpenter e David Lynch. Psichedelia, garage rock, elettronica, industrial e noise sono tutti rappresentati nel catalogo, oltre a qualche caso più a sé stante come il folk spettrale di Marissa Nadler.

Negli ultimi quattro anni Sacred Bones ha pubblicato, quasi per coincidenza, una manciata di dischi incentrati sul tema del corpo, trattato come punto di partenza non solo per l'esplorazione del rapporto tra mente e fisico, ma anche per una critica allargata allo *status quo* politico e sociale. Per certi versi è il lavoro multimediale di Jenny Hval a fare da perno a questa sorta di "filiere interno" della label. *Apocalypse, Girl* del 2015 affrontava la connessione tra consumismo e ansie di prestazione/prestanza fisica, con in copertina una Hval svenuta su

una palla rimbalzante da palestra. Hval allora impiegava il pene floscio come metafora di resistenza al presunto priapismo della retorica del "be yourself" e del successo nell'era neoliberale ("Sarete stanchi di vincere", piaceva blaterare a Donald Trump in campagna elettorale). In *Blood Bitch*, solo un anno dopo, Hval continua a riflettere su identità e aspettative sociali impiegando vampirismo e mestruazioni come metafore d'eccezione. Nell'artwork comparivano personaggi femminili uniti, letteralmente, da strati di pelle in stato di desquamazione.

Ma sono altri due gli artisti dell'etichetta ad aver fatto del binomio corpo/mente la cifra del proprio lavoro, non solo in teoria, ma anche nella pratica della loro musica, seguendo un percorso che, per puro caso, ha un che di *speculare*. Si tratta del sopraccitato Blanck Mass e dell'americana Margaret Chardier, in arte Pharmakon, che questo mese pubblicano i loro due nuovi dischi, intitolati rispettivamente *World Eater* e *Contact*. Con il precedente *Dumb Flesh*, che potremmo tradurre liberamente "carne ottusa", Power abbandonava l'ambient trascendente del suo debutto omonimo per un sound più tonante e metallico, in cui si poteva percepire l'eco della *body music* dei suoi Fuck Buttons. L'album era ispirato, mi dice, all'"inevitabile degradazione del fisico", una riflessione accentuata dalla perdita di alcuni amici e un infortunio che ai tempi lo rese incapace di camminare per settimane. I poliritmi angoscianti dei brani tentavano di catturare gli spasmi e l'insopportanza di una "volontà di fare" confinata al riposo. Chardier, dal canto suo, in *Bestial Burden* affrontava simili sensazioni a seguito di un'operazione di emergenza dovuta alla scoperta di una ciste di grandi dimensioni nel suo addome. La sua mente era in tour, ma il suo corpo confinato al letto d'ospedale. A differenza di Blanck Mass, che con il suo misto di elettronica, field recordings e techno ben si confà al dancefloor, Pharmakon è in tutto e per tutto un progetto di *power electronics* indebitato all'industrial e al noise. Più estremo e orrorifico, senza dubbio, ma non meno concettuale. Quasi a voler proseguire naturalmente tali riflessioni, Power e Chardier tornano con due dischi in cui è il processo inverso a essere analizzato: la capacità della mente di liberarsi dal "fardello" del corpo, e di conviverci in maniera conflittuale. "In *Dumb Flesh*, più che combattere contro il deperimento


BLANCK MASS
WORLD EATER

Sacred Bones/Goodfellas
• *Silent Treatment*

Chi mai potrebbe dubitare delle credenziali punk di Benjamin John Power? Nella traccia di apertura *John Doe's Carnival Of Error*, dopo avervi titillato con la prospettiva di un ritorno all'ambient paradisiaca del suo debutto da solista del 2011, pianoforte e field recordings cedono lentamente il passo al rumore, annunciando il miasma che verrà. *Rhesus Negative*, a seguire, incrementa ritmi e volume, ricordando i vortici electro-punk dei Fuck Buttons, sì, ma anche un misto tra l'industrial di ieri e l'elettronica ribelle di oggi (Powell). Durante i nove minuti del brano Power unisce il torbido all'aulico, lasciando qualche sciampanello in sospeso tra una mitragliata di beat e l'altra, unendo evocativi synth d'atmosfera alla John Carpenter con urla incontenibili che non farebbero una grinza su un disco sludge metal. Non è dunque un caso che sulla sua pagina Bandcamp Power, che ai generi di per sé dice di non fare molto caso, abbia "taggato" *World Eater* come

"experimental", "classical", "noise", "punk" e "techno". I pezzi sono di fatto tutti in bilico tra mondi e sensibilità diverse, al punto che a sentire *Please* verrebbe da coniare un "noise-R'n'B". C'è però qualcosa che non viene mai a mancare, ed è un senso di forte inquietudine. Power distorce le tante voci campionate a più non posso, ricreando effetti corali al limite del mostruoso (su tutte, *Silent Treatment*). Pur trovandoci pienamente nel mondo dell'astrazione, il sound ansiogeno di *World Eater* suggerisce preoccupazione e insofferenza, in linea con l'ispirazione dietro al disco: l'incapacità degli esseri umani di sfuggire all'autodistruzione. Di quest'ultima Power cattura l'estemporaneità e la sensazione di caos a seguire, dando alla maggior parte degli episodi degli improvvisi scatti di "violenza" nella loro seconda parte. Un barlume di speranza e un attimo di respiro si intravedono in *Minnesota/Eas Fors/Naked*, un'agognata ritirata nella natura a base di field recordings acquatici e allucinazioni chillwave. **GZ**

*to del nostro patrimonio genetico, c'era il tentativo di riconoscerlo e arrendersi, per quanto riguarda il corpo come guscio esterno. *World Eater* ha che fare con le disfunzioni genetiche, ma invita a una comprensione e implementazione", afferma Power. *World Eater* invece punta a una "conoscenza dell'evoluzione dei nostri tratti più violenti e dello scenario 'o la va o la spacca' in cui viviamo". Chardier, dal canto suo, giunge a conclusioni non troppo dissimili sul suo nuovo lavoro. "Così come ho invertito il processo con *Abandon* del 2013, le idee di *Contact* prendono quelle di *Bestial Burden* e le ribaltano. Se il corpo è un contenitore per la mente, da una parte questo può significare un possibile imprigionamento - le sue limitazioni, le sue debolezze, il suo intrappolare la nostra coscienza - ma dall'altra c'è la possibilità della mente di trascendere il corpo. *Contact* esplora questa possibilità. I due dischi sono i due lati opposti dello stesso spettro, dove per spettro intendo l'esperienza umana del corpo".*

Oltre alla connessione con le proprie vicende personali, i due album sono fermamente radicati nel contesto politico e sociale contemporaneo. Power, a differenza di Chardiet, non ricorre a urla laceranti e ammonizioni, ma in *World Eater* esprime una simile frustrazione per il fallimento della coscienza umana nel perseguitamento del bene comune. "Personalmente trovo che questi brani suonino piuttosto privi di speranza, ma a dirla tutta a volte penso che sia la nostra specie a essere senza speranza. Il 2016 ha portato un sacco di tristezza, e ciò ha influenzato la scrittura di *World Eater*. Questi sentimenti musicalmente si manifestano attraverso un'ampia gamma di dinamiche, ma di base stai sentendo me incazzato o che tento di rendermi meno incazzato. È una mia reazione, ma i miei metodi di confrontarmi con la questione spesso cambiano". Riconoscendo a Chardiet la sua appartenenza al canone industrial, le chiedo come si posiziona nei confronti della capacità di orrore e dissonanza di stimolare il pensiero critico. Si trova d'accordo con Cosey Fanni Tutti, pioniera industrial nei Throbbing Gristle, nel ritenere che lo shock non deve mai essere fine a se stesso, ma tentare di avere una portata morale? "Sì, assolutamente. Penso che il desiderio di stimolare il pensiero critico e la comunicazione tra persone derivi tanto





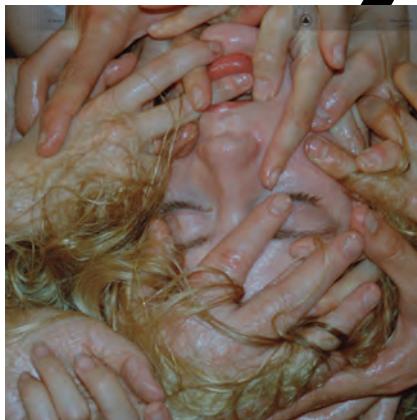
© Harrison Reid



da un interesse e un amore per le persone quanto da una fascinazione per il disgusto. Ignorare certe questioni equivale a rinunciare a confrontarsi con i rischi dell'esistenza e la fragile natura della condizione umana. Analizzare, affrontare, deconstruire e ricostruire la cosiddetta verità equivale a esigere di più l'uno dall'altra, il che implica automaticamente che siamo senza dubbio capaci di fare di più". Un effetto-shock lo hanno senza dubbio le copertine dei suoi dischi. In *Abandon*, Charquier compariva dalla testa in giù ricoperto da vermi in movimento, mentre in *Bestial Burden* il suo busto era ricoperto da frattaglie animali. In *Contact*, a occhi chiusi, il suo volto è preso d'assalto da decine di dita in cerca di un contatto. "Inizialmente ho trovato difficile pensare a un'immagine che potesse rappresentare il trascendere

il fisico. Ma sapevo che in qualche modo avrebbe dovuto essere estremamente viscerale - volevo rendere tangibile quel momento interiore di contatto, il momento di disillusione della mente. Volevo che fosse travolgente tanto quanto il provare quella sensazione. Inoltre, volevo che apparisse il viso per la prima volta, poiché simboleggia la coscienza/senienza, e ritrarlo in diretto contatto con le mani in quanto rappresentazione del corpo, quella parte dei nostri corpi che vediamo più spesso, o meglio la nostra esperienza della soggettività dei nostri corpi nel mondo. La copertina è stata realizzata di nuovo con mia sorella Jane, con cui ho fatto tutte le copertine dei miei dischi. Che le chieda di lavorare con dei vermi, delle frattaglie in decomposizione o dei corpi in contorsione ricoperti di materiale viscoso, è sempre lì





PHARMAKON

CONTACT

Sacred Bones/Goodfellas
▷ *No Natural Order*

Pochi generi innescano la reazione “già visto, già sentito” come l’industrial. Nonostante le buone intenzioni delle nuove leve, la sensazione che avessero già provato tutto gruppi fondatori come Throbbing Gristle e Whitehouse è difficile da contraddirsi. Ogni tanto arrivano dischi che ci ricordano il potenziale di industrial e noise di creare ambientazioni distopiche in grado di scuotere le menti, come l’ottimo *The Spiral* di Puce Mary (2016). Un po’ allo stesso modo, ma senza alcuna concessione alla quiete, Margaret Chardier, in arte Pharmakon, impiega rumore e urla al limite del sostenibile per esplorazioni di matrice esistenzialista. *Bestial Burden* era ispirato alla deperibilità e progressivo fallimento del corpo. *Contact* prosegue il discorso concentrandosi sull’altro lato della medaglia, l’incapacità della mente di rispondere ai bisogni del corpo e al raziocinio necessario alla sopravvivenza. Come ci si aspetta,

l’album suona come un attacco all’ascoltatore o un inno alla perdita di controllo. Tutto stride nell’impressionante traccia d’apertura *Nakedness Of Need*, i cui beats e ronzii suggeriscono un climax risolutivo per poi lanciarsi in una prolungata tortura. Chardier non ha la padronanza della voce di Diamanda Galás, ma come sempre ne ricorda i vocalizzi estremi dell’epoca *Plague Mass* o, ancor prima, le distorsioni apocalittiche di *The Divine Punishment*. L’approccio ai vocals è proprio uno degli aspetti più interessanti di *Contact*. Chardier impiega sovente urla e lamenti alla stregua di pattern ritmici: in *Transmission* una sorta di urlato rap rende l’agonia palpabile, finanche godibile; in *No Natural Order* gli acuti protratti della seconda metà funzionano da ancore per lo sfuggente, metamorfico sfondo di *power electronics*. Considerata la somiglianza con i precedenti lavori e la consueta indecifrabilità dei testi, *Contact* funziona a mo’ di conferma, più che segnare una crescita. Aspettiamo Chardier al varco con l’album definitivo. **GZ**

ad aiutarmi. Grazie, Jane”. Classe 1990, Chardier sembra felice di fornire un contesto alla sua musica. Che composizioni così rumorose e allucinanti siano più facilmente votate al fraintendimento? Power in questo si trova agli antipodi, preferendo lasciare all’ascoltatore il compito di formarsi un’idea. *Dumb Flesh* ritraeva in copertina un’ampia massa adiposa, mentre in *World Eater* abbiamo il *close up* di un presunto lupo pronto a sbranare. “*Permettere a qualcuno di formare la propria relazione personale con un’opera d’arte o musicale è una cosa incredibile e profonda, più grande degli artisti stessi. Per questo motivo non mi piace forzare la mia estetica. Io, in quanto autore della musica, in un sensazionale atto di contraddizione, condivido i pensieri e le idee che ho avuto quando scrivevo questa musica, ma ti incoraggio scrupolosamente a scaraventare tutto fuori dalla finestra e creare la tua storia. È la tua vita, non la mia, ma magari un giorno possiamo discuterne*”.

Anche musicalmente i due dischi, se non proprio agli opposti, si trovano in due ambiti performativi piuttosto distanti. I viaggi della mente al di fuori del corpo di Blanck Mass rincorrono la bellezza, finanche l’estasi, tra una crisi e l’altra. I quasi otto minuti di *Minnesota/Eas Fors/Naked* da soli bastano a incapsulare questo senso di insopportanza verso la stasi. “*La narrazione è sempre stato un aspetto importante di quello che faccio. Voglio portarti altrove, non voglio solo raccontarti la mia giornata. Accade di tutto in quella traccia, per me è come una sorta di EP dentro il disco. Ci sono alcuni dei miei field recordings preferiti lì. Per questa traccia ho registrato con un idrofono la cima e il fondo delle incredibili cascate di Eas Fors sull’isola di Mull, un’esperienza bellissima*”. Nel mondo di Pharmakon, invece, non c’è nulla di convenzionalmente “bello” o “estatico”. Lo straordinario pezzo di chiusura, intitolato *No Natural Order*, si apre con uno sferragliare che richiama l’ambiente chiuso di una prigione, sonorità che in combinazione con le sue urla richiamano non poco l’insuperata (e ancora in attesa di ristampa) composizione *Panoptikon* di Diamanda Galás, del 1984. “*Gli sferragliamenti sono disorganizzati, farneticanti e tenui, per quanto suggestivi di un suono metallico simile, più potente, altrove in agguato. Rappresenta lo stato del sonnambulismo - quello stato di distrazio-*



L'OBIETTIVO È QUELLO DI ROMPERE IL CLICHÉ ROCK'N'ROLL DEL PERFORMER CON UN PUBBLICO.

ne in cui mettiamo quello che sappiamo alle spalle. Viene interrotto bruscamente da un tonfo nauseabondo - il risveglio dal sonnambulismo, l'inizio della disillusione. Le parole accompagnano questo stato di chiarezza. Verso la fine del brano, i tonfi e le parole sono in unisono e lasciano un momento di freddo nulla tra di loro".

Dal vivo Power, pur cresciuto nel mondo del punk, esegue concerti che come quelli dei Fuck Buttons accontentano amanti della techno e dell'elettronica. Attenti a Chardiet, d'altro canto, perché potrebbe prendervi di mira e venire a urlarvi in un orecchio.

"L'obiettivo è quello di rompere il cliché rock'n'roll del performer con un pubblico. Aggirarsi nella folla e fissare le persone negli occhi sono attività che puntano alla conversazione o all'esperienza condivisa, cosicché l'audience possa fornire energia e significato allo show e assorbirne allo stesso tempo. Non c'è un modo giusto o sbagliato di reagire a questo invito. Che qualcuno stia perfettamente fermo, si dimeni violentemente, oscilli avanti e indietro, opti per un sorriso o un'espressione torva, rida o pianga, dipende in gran parte da quello che sta provando e come lo sta assimilando. Ognuno reagisce in modo diverso". *